

La polizia sapeva che si preparavano attentati: perchè ha taciuto?

La «bomba» esplosa in mano a Restivo

ROMA, 5 giugno

Stavolta i poliziotti la «bomba» se la son fatta scoppiare tra le mani. La sconcertante «rivelazione», sei mesi dopo, della spia della questura nel circolo «22 Marzo» (meglio, il confidente «ufficiale» visto che ce ne erano altri) ha destato scandalo, indignazione, ha provocato insomma la reazione opposta a quella in cui sperava

il Viminale. Che ora si trova a doversi assumere delle gravissime responsabilità. In sostanza la polizia ha confessato di sapere che si preparavano attentati, di non essere intervenuta, di aver permesso che avvenisse la strage. Infatti, se è vero (e i questurini ne menano vanto) che il James Bond di San Vitale, camuffato da anarchico, permise di sventare alcuni at-

tentati, i poliziotti dovevano riferire alla Magistratura, intervenire, prevenire altri potenziali atti di terrorismo.

Invece hanno taciuto. Non solo. Quando dovevano sentire non hanno avuto orecchie. Quando dovevano tirar fuori il nome del confidente non hanno voluto farlo. Quando dovevano trattenerne Pinelli che «si lanciava» verso la finestra non ci sono riusciti.

Quando dovevano disinnescare la bomba alla Commerciale non hanno avuto coraggio. Quando, però, dovevano ricercare i colpevoli non hanno avuto dubbi: Valpreda e gli altri del «22 Marzo», ben prima che la spia si facesse viva con le sue informazioni e con tanto di «confessione» ricevuta per caso da uno degli attentatori.

Il quale, addirittura (per

la cronaca si tratterebbe di Borghese) non contento di «sfogarsi» con uno del gruppo, che pure era fortemente sospetto di fare la spia, svela il piano che ha portato agli attentati anche dinanzi a una estranea, nella fattispecie la fidanzata del poliziotto Andrea Ippoliti (ma sarà autentica, oppure si scoprirà, tra altri sei mesi, che era un'ispettrice di PS?). Fatto è che questo agente della «politica», il quale evidentemente non ha sentito una sola parola sugli attentati in preparazione perchè troppo occupato con la fidanzata, viene avvicinato durante una passeggiata romantica da uno dei «terroristi», il quale spiatteggia tutto. Ma per le indagini, a leggere i verbali della PS, non ce n'era bisogno: Merlino infatti era in stato di fermo dal giorno precedente, e di Valpreda già si faceva il nome da due giorni.

Certo, la testimonianza dell'agente Ippoliti sarebbe servita al magistrato, alla dispendiosa ricerca di indizi: invece per ordine superiore, il poliziotto-spia scompare, chi chiede di saperne il nome riceve un secco rifiuto, la «preziosa» testimonianza viene messa in cassetto. E ora dicono che è stato fatto per proteggere il confidente, il quale si trova in località sconosciuta sorvegliato da alcuni suoi colleghi. C'è da sperare, almeno, che il rifugio sia a pianterreno, altrimenti per l'angoscia il poliziotto potrebbe avere tentazioni suicide.

In ogni caso, alla lunga i poliziotti sono costretti a parlare. E qui, appunto, esplosa la bomba. I casi sono due: o hanno parlato perchè sapevano che non avrebbero potuto trincerarsi per sempre dietro il silenzio (specialmente se verrà nominata la commissione parlamentare d'inchiesta proposta dal PCI) oppure hanno tirato fuori la carta della spia, convinti che sarebbe stata sufficiente a puntellare il castello dell'accusa. Ma la mossa si è rive-

lata boomerang: e d'altra parte questa inchiesta sembra un colabrodo, per ogni lacuna che si cerca di tappare se ne aprono altre dieci. Così è stato per la storia del «vetrino» giallo, così è stato per i testimoni del giorno-dopo, così è stato per tanti altri particolari.

Ma questa volta, le clamorose ammissioni della spia di San Vitale, vanno ben oltre il caso giudiziario (per quanto grave e oscuro sia) ma assumono un preciso significato politico. Ed è sintomatica la ferma reazione dell'Avanti! che denuncia la gravità delle ammissioni poliziesche e parla di «scandalo», nel suo «fondo» di prima pagina.

«C'è un agente di polizia che della vita del «22 Marzo» seppe vita e miracoli per alcuni mesi — scrive il giornale del PSI — impedì un attentato al Messaggero, un altro alla FIAT, uno durante la sfilata dei metalmeccanici (ed ogni volta la polizia, chissà perchè, non denunziò gli aspiranti attentatori alla Magistratura...). Poi l'agente dovette prendersi qualche giorno di meritato riposo: perchè degli attentati in preparazione a Roma e Milano non seppe nulla. Rispiantò fuori in tempo per recarsi alla conferenza del «Cobra» ed essere pronto a smontare gli alibi che gli imputati romani si erano precostituiti. Poi, il 14 dicembre, uno degli accusati, vedi caso il figlio dell'alto magistrato che ora è stato sottoposto a perizia psichiatrica, gli confida che Valpreda e gli altri hanno compiuto la strage di Milano. Il finto capellone e autentico poliziotto si precipita dai suoi capi e gli consegna nelle mani gli attentatori. Poi lo 007 nostrano riceve non la licenza di uccidere, ma quella di sparire e tacere...».

«Rispianta fuori ora — prosegue l'Avanti! — a distanza di sei mesi, quando l'istruttoria contro Valpreda vacilla e le prove non vengono fuori, gli hanno restituito la «licenza di parlare» e mette tutto a posto... La stampa di destra sempre nostalgica dei tempi forti in cui il cervello era all'ammasso e le veline del «minculpop» stabilivano la

«verità», esulta, i suoi lettori potranno tranquillamente recarsi a votare domenica a favore dell'Ordine nuovo».

Il giornale del vice presidente del Consiglio passa quindi ad alcune considerazioni, in particolare a cinque punti:

«1) Che la polizia di fronte a un attentato che ha fatto inorridire il Paese ha fatto sparire il testimone-chiave, quello con il quale sarebbe stato possibile procedere addirittura per direttissima contro gli attentatori, ed ha lasciato il magistrato a lavorare sul tassista Cornelio Rolandi e su indizi, assai labili per alcuni versi. Perchè?»

«2) Che la polizia dal settembre '69 era informata nei dettagli di tutti i propositi incendiari, dei colpi progettati, degli attentati non effettuati soltanto perchè Andrea 007 le consentì di intervenire in tempo. Benchè questa attività, secondo il capo di imputazione contestato a Valpreda e soci dal magistrato, integrava il reato di associazione a delinquere. Perchè la polizia non denunciò gli associati alla magistratura? Perchè li lasciò a piede libero e non impedì